



Di fronte a cambiamenti globali e alle nuove istanze delle comunità si pone la questione di definire nuovi percorsi per il benessere animale sempre più collegati alla qualità della vita e alle modificazioni climatiche ed ambientali

Allevamenti, alla ricerca di un equilibrio sostenibile

L'allevamento intensivo utilizza tecniche spesso non al passo con i tempi con l'unico scopo di massimizzare la produzione in termini di quantità al minimo costo, portando sulle tavole degli italiani circa l'80% dei cibi di origine animale ad un costo accessibile

La Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Veterinari e gli ordini provinciali, nel corso del Consiglio nazionale del settembre 2015 hanno firmato la "Carta di Milano" assumendo con questo atto formale il loro impegno per concorrere a raggiungere gli obiettivi fondamentali per il futuro del pianeta, aderendo agli obiettivi per uno sviluppo sostenibile promossi dalle Nazioni Unite.

Nelle strategie per lo sviluppo sostenibile la professione medico veterinaria deve avere un ruolo importante sui temi che riguardano la salute, l'accesso a cibo sano e nutriente, la diversificazione delle produzioni agricole e di allevamento per preservare la biodiversità e il benessere degli animali, nonché la lotta agli sprechi.

In coerenza con questi obiettivi la FNOVI ritiene che sia necessario avviare una riflessione su alcuni argomenti che rappresentano sempre più frequentemente tematiche all'attenzione anche dei media e dei consumatori, in particolare le pratiche connesse agli allevamenti intensivi.

Quali addetti ai lavori conosciamo le caratteristiche e le criticità dell'allevamento intensivo in termini d'impatto ambientale, di benessere animale e di sprechi.

A disposizione esistono innumerevoli dati eloquenti e sarebbe assurdo scegliere di mantenere una posizione di retroguardia e non essere invece i promotori del cambiamento, necessario e improcrastinabile, del modo di allevare, di produrre e di alimentarsi a tutela della salute, dell'ambiente e del benessere animale.

L'allevamento intensivo utilizza tecniche spesso non al passo con i tempi con l'unico scopo di massimizzare la produzione in termini di quantità al minimo costo, portando sulle tavole degli italiani circa l'80% dei cibi di origine animale ad un costo accessibile: è diventata l'unica tipologia di allevamento in grado di soddisfare i fabbisogni alimentari di proteine animali, ma di fatto e tra le altre conseguenze, annientando le piccole produzioni sparse su tutto il territorio nazionale.

Le domande sono molteplici e riguardano non solo il momento attuale e la valutazione di cosa intendiamo veramente per benessere animale, ma soprattutto quali debbano essere le strategie da mettere per il futuro, per guidare un cambiamento radicale che si allinei con le necessità di un mondo globalizzato che, in tempi brevi, non potrà più sottrarsi a politiche comuni per la sostenibilità di un pianeta che sta mutando completamente i suoi equilibri tra mondo industrializzato e paesi emergenti, tra eccessi alimentari da una parte e denutrizione o malnutrizione dall'altra, tra movimenti salutisti e vegani e richiesta crescente di proteine animali nei paesi in via di sviluppo.

Il mondo occidentale ideatore degli allevamenti intensivi dovrà tenere conto dei bilanciamenti necessari tra produzione di proteine animali e consumi di foraggi, di acqua, energia, territorio, disboscamento e agricoltura nonché di benessere degli animali, riconsiderando quali siano le reali necessità di proteine di origine animale e quale debba essere la soluzione per un mondo possibile, sostenibile ed equo. La grande sfida che ci attende come professione è quella di concorrere a trovare un equilibrio tra sostenibilità ambientale, economica, istituzionale e sociale per progettare uno sviluppo sostenibile che tenga in considerazione la salute e il benessere di uomini e animali, la qualità della vita, l'ambiente e il clima. Il nostro Codice Deontologico traccia chiaramente la strada della riflessione bioetica nei confronti della tutela del benessere animale, della salute pubblica e dell'ambiente e deve esserci da sprone per prendere posizioni chiare sui temi che ci coinvolgono e che coinvolgono gli animali e il loro utilizzo a qualsiasi titolo; dobbiamo farlo senza temere critiche e accuse pretestuose di derive animaliste, la nostra è una professione intellettuale con un profilo medico sanitario al quale si affianca il giusto rispetto degli animali che ben conosciamo e che sappiamo essere realmente senzienti.

Le nostre competenze e la nostra versatilità intellettuale possono permetterci di trovare in questo nuovo scenario anche sbocchi professionali che attualmente possono apparire non percorribili, noi dobbiamo avere il coraggio di prendere posizione con onestà intellettuale e coerenza.